

IL RITORNO DEL VIRUS

L'economia è la prossima vittima della seconda ondata

STEFANO FELTRI

Con l'introduzione dell'obbligo di indossare la mascherina all'aperto, gli italiani hanno abbandonato ogni illusione di rapidi ritorni al mondo di prima. Il preoccupante picco di contagi di ieri, 4.458 in un solo giorno, conferma i timori peggiori: siamo in piena emergenza. Serve una presa di consapevolezza analoga riguardo all'economia. Un mese fa il ministro del Tesoro, Roberto Gualtieri, predicava ottimismo: il calo del Pil nel 2020 «non sarà troppo lontano dalle previsioni di aprile», cioè meno 8 per cento. Nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza appena presentata siamo già arrivati a meno 9. Stime plausibili, ma ottimistiche, dice l'Ufficio parlamentare di bilancio, che è l'autorità indipendente sui conti pubblici. Il governo non ha ancora presentato i dettagli di misure e numeri per il prossimo anno, ma l'attesa è che l'impatto rafforzi la ripresa nel 2021, la crescita attesa salirebbe dal 5,1 al 6 per cento. Le politiche pubbliche possono mitigare gli effetti della recessione, ma il perdurare dell'epidemia può aggravarla in modo drammatico. Secondo le previsioni dello stesso ministero dell'Economia, un nuovo lockdown ci costerebbe quasi altri 3 punti di Pil, 2,3 per

l'impatto sulla domanda interna e 0,4 per gli effetti sul commercio mondiale. Niente è inevitabile: magari arriverà un vaccino, magari l'economia si adatterà meglio del previsto alla quota crescente di smart working, ma è lecito essere pessimisti. Più dura la pandemia, più si sposta in avanti la ripresa per settori fermi da quasi un anno e al collasso: trasporti, eventi, turismo, più tutti quelli che risentono del calo generale di domanda (e ancora non vediamo i licenziamenti di massa grazie al blocco). Diventa più chiaro ogni giorno che non possiamo sperare in miracoli esterni o cercare capri espiatori: i 209 miliardi dall'Europa arriveranno, nei prossimi anni, ma avranno un impatto soltanto se la pubblica amministrazione verrà adeguata alla sfida. I mercati finanziari per ora ci lasciano tempo, ma se l'Italia resta più indietro degli altri paesi europei arriverà un momento in cui il costo del nostro debito verrà ricalcolato sulla base di una crescita inadeguata a rendere sostenibile l'indebitamento accumulato. Il governo ha introdotto ora l'obbligo di mascherina anche se siamo lontani dal picco dei contagi perché soltanto con la prevenzione si evita di trovarsi in situazioni ingestibili.

Lo stesso vale dal lato dei conti pubblici: in primavera ed estate abbiamo messo il paese in terapia intensiva, attaccato a un respiratore che pompava 100 miliardi di euro in deficit come ossigeno, per evitare il soffocamento. Ora si tratta di gestire la nuova normalità, che include la malattia, mentre si lavora a una cura. Per evitare che le cose peggiorino, il primo passo è smettere di sprecare risorse: tagliare le tasse sul reddito dei lavoratori dipendenti è certo gradevole per i beneficiari, ma non serve a nulla. I consumi non sono bassi perché le persone hanno pochi soldi in tasca, ma perché rischiano la vita al ristorante o in aereo. Lodevole anche l'assegno unico per i figli al posto di misure frammentate, ma se queste riforme assorbono 20 miliardi (in deficit?), saranno soldi sottratti a investimenti più urgenti. Un governo che chiede senso di responsabilità ai cittadini dovrebbe dimostrarne altrettanto, sia nel dire la verità sullo stato dell'economia sia nel presentare terapie coerenti con la diagnosi. Da Autostrade ad Alitalia al blocco dei licenziamenti: prendere tempo in attesa che la crisi passi non è più un approccio sensato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

